*DAL CONFLITTO AL PERDONO*

*Cosa dice la Parola di Dio in un contesto di guerra*

*Rovereto, 18 febbraio 2016 - relazione di don Piero Rattin*

Non c’è memoria senza perdono e non c’è perdono senza memoria. Fare memoria per i cristiani è esperienza di fede.

**Ma da che parte sta Dio in tempo di guerra?**

Vorrei partire da quest’ultima domanda: Da che parte sta Dio in tempo di guerra**?** La risposta sembrerebbe più che ovvia: Dio sta dalla parte della pace. Ma è una risposta troppo frettolosa, tanto da risultare insoddisfacente. Non che sia sbagliata, ma è necessario procedere con un riflessione più articolata. E dal momento che questa riflessione si rifà alla Bibbia, occorre considerare quello che ha da dire la Bibbia riguardo a guerra, conflitto, riconciliazione, perdono, pace.

Com’è noto, la Bibbia si compone di due parti: la prima (che condividiamo con gli Ebrei), detta Antico o Primo Testamento; e la seconda, esclusiva dei cristiani, che denominiamo Secondo o Nuovo Testamento. Se il tema del perdono emerge soprattutto nella seconda parte, quello del conflitto e della guerra lo si incontra soprattutto nella prima. E non pochi di coloro che si sono addentrati nella lettura dell’AT ne traggono un’impressione di sgomento, o addirittura di scandalo a questo riguardo… Ma quante guerre, quanta violenza, quanto sangue! E spesso per ordine di Dio. Numerosi sono i passi dell’AT in cui Dio appare nella collera, adirato, sdegnato fino a punire con la rovina, la morte e l’annientamento chi contraddice la sua volontà e la sua legge; e non pochi sono i passi in cui Dio stesso – quel Dio in cui anche noi cristiani crediamo - ordina l’uccisione, lo sterminio di intere popolazioni…Lui stesso a volte è presentato come un guerriero. "*Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore*" si legge nel libro dell’Esodo (15,3). Questa immagine di Dio, combattente vittorioso, diventa addirittura un complemento di specificazione quando si parla di lui: "Signore degli eserciti", *Deus Sabaot* (che nella Messa è stato tradotto Dio dell’universo, ma più esattamente è *Dio degli eserciti*).  Nel II secolo d.C., ci fu un certo Marcione che di fronte a queste pagine che parlano di un dio guerriero e vendicatore che sembra contraddire il Dio del Vangelo, propose di gettare al macero tutto l’Antico Testamento e tenere solo il Nuovo, nel quale Gesù Cristo presenterebbe un Dio diverso, tutto perdono e pace. La Chiesa condannò questo tentativo e in tutta la sua tradizione non ha mai permesso di separare i due Testamenti, insegnando che la Parola di Dio è contenuta sia nel primo che nel secondo. Certo, come riconobbe il Concilio Vaticano II (Dei Verbum 15), nell’Antico Testamento ci sono elementi “imperfetti e caduchi” che la pedagogia divina non poteva eliminare subito; il popolo viene raggiunto dalla rivelazione di Dio nello stato in cui si trova, per essere poi pian piano elevato al disegno di Dio, che trova il suo compimento in Gesù Cristo.

Dicevo che la risposta alla domanda “da che parte sta Dio in tempo di guerra?” richiede una riflessione articolata e possibilmente un po’ approfondita. Chi legge la Bibbia e si scandalizza a sentir parlare di un Dio guerriero, Dio degli eserciti, pecca – magari senza accorgersi – d’ignoranza; cioè ignora alcuni presupposti che dovrebbero essere invece abbastanza scontati per tutti i cristiani. Quali sono?

Primo presupposto: la Bibbia, le cosiddette Sacre Scritture, non sono state scritte tutte in un giorno, o nell’arco di 24 ore…L’Antico Testamento è un insieme di testi che sono stati scritti nell’ arco temporale di circa un millennio: un millennio vuol dire 1000 anni… In 1000 anni ne cambiano di cose all’interno di un popolo: cambia la sensibilità, si evolve, si corregge, matura, si perfeziona… Se all’inizio quel popolo è piuttosto rozzo e grossolano, via via che la sua storia procede, si ridimensiona; la sua cultura si affina, ideali e mentalità e comportamenti si modificano, si fanno più umani, più equilibrati. Il popolo della Bibbia in quei 1000 anni ha conosciuto una lunga maturazione culturale e religiosa. Dio – che è padre – conosce bene la pedagogia, l’arte dell’educare a crescere. Dio (che è misericordia…) deve aver avuto un’infinita pazienza con quel popolo: certamente non ha potuto farsi conoscere in pienezza fin dall’inizio… e nemmeno ha potuto rivelare le sue intenzioni, i suoi progetti… Ci son voluti secoli. Un millennio appunto.

Secondo presupposto: la guerra nel medioriente antico è una realtà onnipresente, tragica e terribile. Il popolo della Bibbia, che viveva in quel contesto storico e geografico, non poteva non esserne influenzato. Gli autori della Bibbia non ne potevano prescindere: hanno tentato di integrare quella cultura bellica nel loro universo religioso.

Poi non si deve dimenticare che, come in tutta la storia dell’umanità (comprese le situazioni dei nostri giorni), c’è guerra e guerra. Nella Bibbia si parla di guerre di conquista allorchè quel popolo, liberato dalla schiavitù dell’Egitto, si insediò nella terra promessa. In realtà il tono guerresco riguarda più la descrizione che ne fa la Bibbia che non la storia esatta nei termini in cui si è svolta: storici e archeologi affermano che quell’insediamento in realtà è stato una lenta e progressiva penetrazione che poco aveva a che vedere con eserciti e con battaglie. L’unico periodo di guerre di conquista fu quello di David (1000 anni a.C.), per assicurarsi le vie del commercio: ma durò poco. Morto David, sparirono anche quelle ambizioni di conquista. Si parla più spesso di guerre di difesa contro predoni o potenze che avevano l’unico obiettivo di saccheggiare, portar via e sottomettere (i Madianiti, ad esempio, o i Filistei). Un’occasione particolare di guerra fu la rivolta contro dominatori stranieri che tre secoli prima di Cristo presumevano di sottomettere il popolo d’Israele al loro potere, cancellandone la cultura, la religione, le istituzioni… Fu un sollevamento rivoluzionario che portò all’indipendenza per un breve periodo di tempo, fino all’arrivo dell’impero romano un secolo prima di Cristo.

Difesa, insomma, più che conquista, fu la causa che motivò le guerre del popolo della Bibbia. Ed è in quest’ottica che gli autori biblici presentano il coinvolgimento di Dio stesso: in modalità rozze, diremmo noi, poco confacenti alla trascendenza di Dio, ma che fanno emergere comunque una caratteristica del Dio della Bibbia che rimarrà per sempre, ben aldilà della storia di quel popolo: il Dio della fede giudaico-cristiana non è mai neutrale: è un Dio che si schiera sempre dalla parte dei più deboli, dei più svantaggiati, degli oppressi.

In questa luce si comprendono anche certe affermazioni dei Salmi che pure scandalizzano coloro che li pregano: sono quelle espressioni di preghiera che supplicano Dio contro i nemici: “Distruggili, Signore… Abbattili… Non prevalgano su di me…”. Al che certi cristiani si chiedono: “Ma… come possono andare d’accordo queste preghiere – o meglio queste deprecazioni – con il perdono e l’amore per i nemici che insegna il vangelo?”. E qui allora val la pena citare alcune affermazioni di Enzo Bianchi, in una riflessione di alcuni anni fa’, che dice: “Certi Salmi mettono sulle nostre labbra preghiere contro l’oppressore; ebbene, ricordiamoci che pregare contro l’oppressore è pregare con l’oppresso… Pregare così è scegliere di stare dalla parte della vittima piuttosto che dell’aguzzino; di essere vittima dell’ingiustizia piuttosto che artefice di essa. Certamente queste espressioni sono suppliche a volte eccessive; ma chi può mai pesarle e condannarle, se non si è trovato nella stessa situazione di violenza sofferta nella propria persona? Che cosa grideremmo noi in simili situazioni? Queste deprecazioni sono lo strumento di preghiera dei poveri, degli oppressi, dei giusti perseguitati: essi intervengono con le loro grida, visto che nella storia per loro non ci sono altri spazi! Non solo: questi salmi hanno molto da insegnare anche a noi cristiani, perché sanciscono il principio in base al quale di fronte all’ingiustizia e al male subiti, il credente rifiuta di farsi giustizia da solo, di rispondere alla violenza con la violenza, ma lascia fare alla giustizia di Dio. Le espressioni deprecatorie dei salmi ci danno una grande lezione: coloro che pregano così mostrano una grande pazienza. Mettono un freno all’istinto di violenza e si affidano unicamente a Dio”.

Ma proseguiamo con la nostra riflessione, sempre per rispondere a quella domanda: *dove sta* *Dio in tempo di guerra?* Rispondere frettolosamente che Dio sta dalla parte della pace è giusto sul piano della rivelazione, della teologia, ma dal punto di vista della storia, le risposte precipitose rischiano di banalizzare questa conclusione. Meno sbagliato è affermare che Dio sta dalla parte degli oppressi e non certo dalla parte degli oppressori. E ci sta in modo attivo, tanto che nell’antica visuale del popolo della Bibbia quella guerra in cui Dio entra a difesa degli oppressi non può che essere “guerra sacra” o “guerra santa” (L’dea di guerra santa non l’ha inventata l’Islàm, c’era già nell’AT, ma non l’hanno inventata neanche gli ebrei: era presente nell’immaginario di tutto il medioriente antico; l’antico Israele l’ha semplicemente condivisa e adattata alla sua visuale religiosa). Ecco allora che un profeta (Gioele) vagheggia, sogna il momento in cui tutti gli oppressori saranno definitivamente sconfitti e pronuncia questo oracolo:*"Proclamate questo fra le genti: chiamate alla guerra santa, incitate i prodi, vengano e salgano tutti i guerrieri. Con le vostre zappe fatevi delle spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero"* (Gl 4,9-10). Siamo dopo l’esilio (500 anni a.C.): “Con le vostre zappe fatevi delle spade e lance con le vostre falci”. Due secoli prima Isaia e Michea avevano preannunciato esattamente l’opposto: *“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra” (2,4).*  Ma allora – nel corso della storia – la coscienza collettiva, la sensibilità umana, religiosa, progrediscono o regrediscono?

Se vogliamo dare una valutazione etica di tutta questa problematica dobbiamo dire che il popolo della Bibbia nella sua lunga storia è come lacerato tra due tendenze: quella storico/culturale (trovandosi quasi sempre a fare la parte del topo, è costretto a difendersi da potenze più grandi per sopravvivere… e d’altronde la guerra, quale strategia di quella difesa, è nella logica che respira e condivide con tutti gli antichi popoli del circondario) e l’altra tendenza che gli proviene dalla fede in Dio: quella fede è una relazione di alleanza con un Dio che è fonte della vita, e che vita e benessere vuole per tutte le sue creature. Se in certe pagine è presentato come Dio degli eserciti, in certe altre questo stesso Dio è conosciuto come colui che "*stronca le guerre*", perché "*farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà al fuoco gli scudi*" (Sal 46,10).

La guerra, infatti, nelle intuizioni più mature dei profeti è vista come la conseguenza disastrosa del peccato che si manifesta come forza antagonista, nemica della creazione e della vita. Un primo preannuncio di tale visuale si ha già nella Genesi, all’inizio della Bibbia, quando si parla di Caino – il fratricida (è presentato come l’inventore delle città e il capostipite di tutti quelli che lavorano i metalli per ricavarne armi); la sua discendenza di violenti sconfina nel diluvio: perché il diluvio universale? *“Perché la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza”* (6,9.13).

Se la violenza e la guerra sono una drammatica fatalità nella storia del mondo, non è per volere di Dio, ma per la libera decisione dell’uomo che si oppone al progetto buono di Dio sulla creazione e sull’intera umanità. Con la creazione Dio aveva tolto il cosmo dal caos. Con il rifiuto e il voltaspalle a Dio, l’uomo fa precipitare di nuovo la creazione nel caos.

Detta così però è un’affermazione solenne sì, ma anche un po’ troppo generica. Va chiarita. Da decenni ormai si va parlando di UMANESIMO INTEGRALE. Con questa espressione si vuol dire che l'uomo si realizza attraverso un fascio di relazioni molteplici e articolate, che richiedono di essere vissute e attuate in maniera armoniosa e ordinata: 1° relazione: L 'UOMO come creatura di DIO (tutto quello che è e che possiede lo riceve da lui); 2° relazione: L’ALLEANZA (l’uomo è partner, amico di Dio); 3° relazione: L’UOMO e SE STESSO, la sua coscienza; 4° relazione: l’UOMO e la DONNA (che trova espressione nella sponsalità); 5° relazione: l’UOMO e l’ALTRO UOMO (la fraternità); 6° relazione: l’UOMO e la TERRA; 7° relazione: quella tra POPOLO e POPOLO (l’universalità).

Allorché la prima relazione (uomo-da-Dio, uomo-con-Dio) viene infranta, tutte le altre relazioni entrano in crisi; sul piano sociale si assiste al sorgere della violenza e all'eclissi della pace. Se la pace manca la colpa non è di nessun altro che dell'uomo il quale rifiuta il progetto di umanesimo integrale che Dio gli propone.

Da allora la storia - la storia biblica che fa da specchio alla storia di tutti e di sempre - è una continua, affannosa nostalgia di pace.

La guerra si abbatte sul popolo della Bibbia per la sua infedeltà all’alleanza con Dio: ha la sua radice ultima nel peccato. Ma anche le guerre delle grandi potenze sono l'effetto del peccato perché sono l'espressione della loro arroganza idolatrica*.* I profeti della Bibbia non tuonano solo contro le infedeltà del loro popolo, ma lanciano oracoli di giudizio e di condanna anche contro le potenze straniere, che con le loro pretese di conquista presumono di sostituirsi a quell’unico assoluto e Signore che è Dio. In quest'ottica che sta alla base della valutazione etica della guerra non esiste la possibilità di "giustificarla" o legittimarla, ma solo la speranza di superarla.

Nella prospettiva dell’AT questa speranza è coltivata dai profeti che annunciano il trionfo della giustizia di Dio. Solo con il trionfo di questa giustizia che sta alla base di nuovi rapporti tra tutti gli esseri viventi si realizza la pace*-shalòm,*come pienezza e integrità di vita. Questa speranza, però, non si basa anzitutto sulla buona volontà degli uomini, sulla disponibilità dei responsabili dei popoli ad instaurare relazioni di giustizia e d’intesa.

Ad un certo punto della storia biblica subentra una certa sfiducia nelle capacità delle istituzioni umane a promuovere un futuro di pace: tutti i tentativi si rivelano fallimentari; sullo scenario del mondo, le potenze assumono configurazioni sempre più disumane, bestiali addirittura, ma di una bestialità che supera di gran lunga la ferocia delle belve… Gli ultimi profeti non fanno più appello alla responsabilità dei loro contemporanei, dei governanti del loro tempo; ormai contano solo su un futuro intervento di Dio: solo lui sarà in grado di far cambiare le situazioni. E’ quella corrente di pensiero che prende il nome di “apocalittica” (contrariamente al significato attuale di apocalittico che significa distruzione e solo distruzione, il termine nella bibbia allude a un intervento che viene da fuori del mondo e della storia, ma che potrà davvero cambiare in positivo lo scenario della storia). Daniele, uno di questi ultimi profeti, ne parla per metafore, per simboli: le 4 grandi potenze che si susseguono una dopo l’altra sullo scenario internazionale della sua epoca hanno tutte un aspetto di belve feroci (leone, leopardo, pantera, orso…), ma di una ferocia all’ennesima potenza… poi finalmente appare sulle nubi del cielo una figura che assomiglia ad un uomo: dal cielo viene, non dalla terra… Un futuro finalmente umano, all’insegna della convivenza pacifica tra gli uomini e tra i popoli, sarà possibile solo per un intervento diretto di Dio.

In questa linea della speranza di pace si colloca Gesù che annuncia appunto il regno di Dio come regno di pace e giustizia per tutti, a partire dai poveri.

Una delle affermazioni più solenni che troviamo negli scritti del NT è questa: *Cristo è la nostra pace!* E se questo Cristo è venuto tra noi, dentro la nostra umanità e la nostra storia, allora vuol dire che la pace, lo Shalom, è alla nostra portata, è dentro la nostra storia. Con Gesù - il Vangelo lo afferma - è iniziata una pace cosmica; è questo il senso di certe espressioni che conosciamo da sempre, come quella degli angeli la notte del Natale: *"Pace in terra agli uomini che Dio ama..."(*Lc.. 2,14). *"Pace in cielo":* gridano le folle, allorchè Gesù entra a Gerusalemme per completare la sua presenza operosa con la Pasqua. Pace cosmica vuol dire che è vera, *affidabile, se si estende aldilà dei confini degli stati o dei continenti…e comprende anche il* cielo di Dio.

E' dentro la storia di questo mondo ormai da quando Cristo è venuto, ma - fin che dura la storia - non sarà mai completamente realizzata, perchè ha bisogno della storia per compiersi. Se è dentro la storia, vuol dire che impregna e caratterizza la vita sociale in tutte le sue diversificazioni di cultura, di razza, di condizioni economiche: … *pace a chiunque opera il bene; per il Giudeo e per il Greco, senza differenza alcuna*, scrive san Paolo ai cristiani di Roma (2,10). E a un suo amico, ricco possidente tanto da avere degli schiavi al suo servizio e al quale uno schiavo era fuggito per rifugiarsi da Paolo, l’apostolo lo rimanda al padrone con un biglietto in cui dice: “*D’ora in poi non lo tratterai più da schiavo ma da fratello”* (Fil 16).

La pace portata da Cristo ha una dimensione personale per chi gli crede e accoglie il suo vangelo: *"La pace regna nei vostri cuori"* scrive Paolo ai cristiani (Col. 3,15). Tanto che il Vangelo stesso – quale annuncio sempre attuale dell'evento che è Gesù Cristo - è solo questo: *Vangelo della pace.* Cristo è venuto a far conoscere Dio, il Padre, che ama presentarsi così: *Dio della pace* (Rom. 19,20).

Il termine biblico per dire pace è *shalòm* come sapete; e shalòm ha un significato onnicomprensivo: non c’è alcun settore della vita, né personale né collettiva che ne sia escluso.

E’ dono dall'alto, da Dio, come ho già detto: *"Vi lascio la pace, vi dono la mia pace"* afferma Gesù, che proprio dall’alto viene tra gli uomini (Gv. 14,27);

E’ dono per tutti gli abitanti della terra, nessuno escluso: *"Pace in terra"* (Lc. 2,14); *"Pace a questa casa* (Lc 10,5) dicono gli apostoli quando vanno in giro ad annunciare il vangelo e sono accolti e ospitati da qualcuno.

E’ un dono, questa pace, dalla preziosità sconosciuta e misteriosa: *"La pace di Dio sorpassa ogni intelligenza*" afferma san Paolo. Va molto oltre ciò che intendono gli uomini quando parlano di pace (Fil 4,7).

Dono, quindi, dono di Dio che Cristo ha portato tra gli uomini. Ciò non significa però che gli uomini possono solo aspettarselo, aprire le mani e il cuore per riceverlo, in atteggiamento di destinatari completamenti passivi, inattivi. No, tutt’altro: ora che Dio ha fatto la sua parte, ora che ha cominciato facendo ciò che solo lui poteva fare, ora anche gli uomini possono fare la loro parte, senza lasciarsi prendere dal pessimismo o dal disfattismo quando i loro sforzi, il loro impegno, apparissero fallimentari: perché gli uomini possono fallire, sì, ma Dio no, la risurrezione di Gesù – che ha visto come protagonista Dio - è la garanzia che Dio non rischia affatto il fallimento.

Insomma, il protagonista della Pace è Dio, ma non fa tutto da solo: agli uomini, destinatari del suo dono, chiede che si facciano collaboratori operosi.

E’ un dono la pace cui l'uomo può e deve corrispondere: come?

Pace da parte dell'uomo é anche armonia e amore coniugale, ad esempio. Paolo dice agli sposi cristiani di Corinto: "*Dio vi ha chiamati alla pace*" (lCor. 7,17). E se vi ha chiamati, vuol dire che ora *potete* promuovere e custodire la pace tra voi. Per tutti i cristiani vale comunque questa regola: "*Se possibile, cioè per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*" (Rom. 12,18). (…)

Gesù dice: "*Beati gli operatori di pace*, *perché saranno chiamati figli di Dio*" (Mt 5,9). Vuol dire che non solo gli uomini possono ora collaborare a realizzare la pace, ma soprattutto che non lavorano per niente, visto che Dio stesso, in Gesù Cristo, ha cominciato a fare sul serio!

In Cristo i due movimenti - quello di Dio e quello dell'uomo - si incontrano: perchè Cristo è dono di Dio dall'alto, ed è anche uomo tra gli uomini, che coinvolge e porta con sè l'uomo verso Dio. Duemila anni fa’, una situazione di conflitto, di inimicizia atavica e ormai fossilizzata, era quella che regnava tra ebrei e tutti quelli che non erano ebrei (i cosiddetti pagani): si guardavano reciprocamente in cagnesco, si disprezzavano e si odiavano nel pieno senso della parola. Ebbene, ecco cosa è accaduto con Gesù Cristo; lo dice san Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso, che prima di diventare cristiani avevano sperimentato proprio questo conflitto: *Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.*

Insomma, con Cristo la pace è già entrata nella nostra storia, come un’esperienza viva che – nonostante controprove e apparenti smentite - si va progressivamente realizzando fino alla sua pienezza. Già entrata nella nostra storia: per quel "già" i discepoli di Cristo devono e possono farsi operatori di pace, perché sono figli di Dio. E se si ritrovano figli di Dio vuol dire che non lavorano per niente. Dio infatti non lavora senza risultati, per niente.

A questo punto devo quantomeno accennare al tema della “non violenza”.

Basti dire che c'è una grossa differenza di motivi tra non-violenza come metodo politico di lotta e non-violenza in senso evangelico. Anche se nella prassi possono benissimo incontrarsi - ed è doveroso che si incontrino - la non-violenza di matrice cristiana nasce da un presupposto che è teologico. Qualcosa di radicalmente nuovo è iniziato nella storia con Cristo; ciò richiede una radicale conversione di mentalità che consiste nell'attaccarsi con tutte le forze a quel qualcosa di nuovo, relativizzando tutto il resto, anche l'offesa che si patisce! Essa non è più importante come prima, perchè ora è iniziato il Regno di Dio. Solo in questa luce si capisce il discorso della Montagna: "*Se la vostra giustizia non supera quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli* ..."

Le antitesi tra il comportamento di prima e il comportamento nuovo (per es. l'invito a porgere l'altra guancia…) si spiegano in questa luce. Troppe volte i cristiani si sono fermati esterrefatti di fronte a quelle frasi e le hanno chiamate paradossi, senza aver capito quel qualcosa di radicalmente nuovo che è iniziato e che solo può motivare un comportamento nuovo e inedito.

Sia chiaro comunque che non-violenza cristiana non significa affatto passività e disimpegno: infatti la risposta cristiana al male rifiuta la violenza al malvagio che opera il male, ma non l'attività forte ed impegnata contro il male. Quel tipo di pace che significa "lascia correre", rassegnazione, disimpegno, questa Cristo non l'ha portata. C'era già! "Credete che io sia venuto a portare la pace sulla Terra? No, vi dico: ma la spada" afferma nel vangelo, lui che è definito “principe della pace”.

C'è una tensione nella pace biblica, una dialettica interna che nessuno deve mai permettersi di smorzare: è già iniziata, mz non ancora completa. Per questo i discepoli del Signore non cessano di coltivare l'attesa di quella città non costruita da Caino, ma da Dio, che è *la Gerusalemme nuova dove non ci sarà più la morte, nè lutto, nè lamento, nè affanno* (Ap.21,4).

Là ci sarà la pace in pienezza: *cieli nuovi e terra nuova* !

Ambedue le coordinate del tempo - presente e futuro - devono trovare i credenti vigilanti e attivi: la pace è dono e impegno, è presente da costruire e futuro da affrettare. Senza smentita di fallimento, perchè Cristo è la nostra pace.

CONCLUSIONI

Richiamo, in sintesi, alcuni asserti fondamentali del discorso biblico:

- é chiaro che per la Bibbia pace é al contempo dono di Dio dall'alto e frutto di scelte e azioni umane dal basso;

- per quanto compete agli uomini, la pace è frutto di giustizia. Giustizia e pace sono talmente collegate che il loro nesso viene espresso biblicamente col simbolo del bacio: "*Giustizia e pace si baceranno"* (Sal 85 );

- giustizia per l'uomo è realizzare se stesso, in quell’insieme inscindibile di rapporti che costituiscono la sua personalità secondo il progetto di Dio creatore e cioè: comunione con Dio, armonia in se stesso, con gli altri suoi simili e con tutte le creature. La rottura del rapporto con Dio comporta inevitabilmente la rottura degli altri rapporti, con gli uomini e con la creazione: é la violenza, la sopraffazione, l'assenza di pace;

- la Bibbia testimonia comunque una nostalgia perenne di pace perduta (gli inizi, il paradiso terrestre) e una speranza altrettanto testarda di una pace che verrà (cieli nuovi e terra nuova).

Tra nostalgia e speranza si colloca l'impegno dei credenti, i cui presupposti essenziali sono dati da queste convinzioni:

- non esiste vera e duratura pace dove non ci sia completa riconciliazione degli uomini con Dio. L'ateismo che diventa cultura dominante con la pretesa di sostituirsi a ogni religione, rende impossibile lo Shalom. E cosi pure ogni peccato, anche personale, contribuisce a rendere più cruda l'assenza di pace;

- tuttavia, nonostante tutte le apparenti smentite, la speranza della pace non si degrada mai a pura utopia. E' sempre avvicinamento arduo ad un esito sicuro: la pace infatti è già presente e reale, perché Gesù Cristo è un evento presente e reale, e ha vinto il mondo;

- lo Shalom biblico non esclude, ma esige la lotta; non contro l'uomo, ma contro il male, ovunque si radichi. Non gli basta che sia soddisfatta la giustizia, ma cerca sempre ostinatamente il recupero, la salvezza del colpevole;

E un’ultima convinzione, importante: lo Shalom biblico, che è la situazione tipica del Regno di Dio, include la pace sulla terra. Shalom è più grande e supera la pace della Terra, ma la comprende necessariamente come presupposto essenziale.

Compiti dei cristiani in ordine alla Pace, allora, sono questi:

- smascherare le radici ultime della violenza e della guerra che sono sempre da riportare all'interesse egoista e all'orgoglio (personale, di categoria, o collettivo);

- denunciare le radici prossime, vale a dire i regimi di sopraffazione, le pretese neo-colonialiste, le cosche mafiose, le lobby di potere che controllano e condizionano la politica, e ogni atteggiamento oppressivo;

- svelare la menzogna e la falsità di quelle ideologie che si propongono di costruire la pace sterminando gli altri o che si ripromettono di salvare il mondo solo con lo sviluppo della tecnica, con la logica dell’economia avulsa da ogni etica o con l’equilibrio del terrore;

- predicare e testimoniare la logica delle Beatitudini, vivendo la solidarietà con i poveri, con chi si impegna per la giustizia, con i misericordiosi, con i miti, ecc.;

- ispirare e collaborare con tutti i gesti e le iniziative che dimostrino di volere sinceramente la pace;

- partecipare infine al dibattito odierno sulle possibilità e sulle corresponsabilità di tutti in ordine alla pace.

Se i cristiani non fanno questo, sono più vigliacchi di tutti gli altri. Perché i cristiani hanno almeno una ragione in più per cercare la pace: sanno che già esiste e si chiama Gesù Cristo; e sanno che, comunque vadano le cose al presente, in ogni presente della storia, “la pace alla fine sarà come un fiume e la giustizia come le onde del mare” (cfr Is 48).

Questa consapevolezza li può aiutare a sfuggire ogni scoraggiamento e ogni pessimismo di fronte a tanti, a troppi insuccessi e fallimenti del pacifismo. Per strano che possa sembrare, è proprio la certezza della pace finale quella che permette di cercare e incrementare la pace di adesso, senza stancarsi mai. Chi spera nel "già" della pace e non pensa che con la morte tutto sia perduto, costui può mantenere la calma, cercare e promuovere con fermezza proprio la pace di adesso.

I cristiani quindi hanno una marcia in più per cercare e volere la pace. E hanno l'obbligo di farlo perchè sono profeti per costituzione; è la loro carta d’identità. Come uomini hanno l’obbligo di camminare con tutti gli uomini di buona volontà sulle vie della pace, invece che per sentieri di guerra. Come profeti hanno l' obbligo di procedere oltre, anche quando gli altri si fermano e lasciano cadere le braccia. E questo perchè la pace non è solo un aspetto o una componente della Fede, che si radica nella Bibbia; tutto il Vangelo è in partenza, come afferma san Paolo, *"gioioso annuncio di Pace".*

***Nota su Monoteismo e guerre***

La storia mostra che l’esperienza religiosa o la presenza delle religioni hanno portato spesso, lungo i secoli, a comportamenti di massa ma anche individuali di violenza e sopraffazione, non di rado a vere e proprie guerre, dette appunto “di religione”. Dovremmo perciò concludere che le religioni – e in particolare quelle monoteistiche – sono necessariamente fonti d’intolleranza e di violenze?

Certo, il monoteismo esprime una comprensione del trascendente, del divino, in chiave di totalità ed esclusivismo: ma il fatto che Dio sia davvero UNO mi dà forse il diritto di pensare che io l’ho compreso nella sua totalità e pienezza? Mi dà forse il diritto di disprezzare o addirittura di eliminare coloro che non hanno di lui la stessa comprensione che ne ho io?

L’intolleranza religiosa e la conseguente violenza nascono esattamente là dove, più o meno consapevolmente, si identifica il mistero di Dio con la comprensione che l’uomo ne può avere… *(Viene in mente la storia che racconta S.Agostino; un giorno vede un bambino che sulla spiaggia fa una buca nella sabbia e gli chiede: Cosa stai facendo? – Sto facendo una buca per metterci dentro il mare…).*

L’intolleranza religiosa nasce dalla presunzione sciocca di voler far entrare il mare (cioè il mistero di Dio) in quella buca nella sabbia (che é la nostra mente).

Il cammino verso il Mistero Immenso di Dio ammette per se stesso pluralità e diversità di strade, di approcci e comprensioni. Io potrò dire che non cambierò mai per nessun motivo la strada che Gesù Cristo mi ha aperto davanti, anzi, la testimonierò anche ad altri, ne parlerò con entusiasmo, ma non per questo rifiuterò ad altri cercatori di Dio il diritto di percorrere altre strade per arrivare a lui.

*La Chiesa possiede la Verità* è stato detto e ripetuto spesso. Non è esatto, perché quel possedere implica l’idea di padronanza, di monopolio. Meglio dire – anche in base al Vangelo – la Chiesa è serva della verità, non padrona. E la Verità non è un oggetto circoscritto che una volta trovato lo si possiede e basta… La Verità è una realtà viva nella quale si entra progressivamente, non per nulla Gesù ha detto nel vangelo di Giovanni: “Lo Spirito che io vi manderò dal Padre, vi condurrà a conoscere tutta la verità…”. Ecco: vi condurrà, appunto. Il che vuol dire che la Verità non la si possiede, ma verso la pienezza della verità si cammina, docili alla guida dello Spirito santo.

L’intolleranza religiosa nasce e si scatena quando gli uomini confondono l’infinita grandezza di Dio con la loro piccola - o meglio – piccina mentalità di credenti.

*(Brunetto Salvarani)*